

Il valore del volontariato in oratorio

mare aperto

di Simone Caricari



È molto bello entrare in un oratorio e incontrare persone disponibili, che salutano, ti servono, magari stanno **lavorando per voi!** È bello incontrare la serenità e la gioia di tante persone che offrono il loro tempo speso per ragazzi, genitori, adolescenti e giovani.

Certo, oggi i nostri oratori hanno dei livelli di efficienza tali che non sempre c'è questa spontaneità. Però è vero che la nostra vita è segnata da molte persone generose che ci hanno aiutato a crescere; o stanno aiutando i nostri figli.

Chi si scorda la catechista della prima Comunione? O il pensionato che segna le linee del campo da calcio? O la barista che ci dava le caramelle (e speravamo sempre di averne una in più)? O l'animatore del campo medie in montagna? Le abbiamo anche sentite su da chi teneva pulito il

parco per il solito pacchetto di patatine lasciato in giro; o ci siamo arrabbiati quando sono andati dal papà a dire che ci avevano visto fumare in oratorio. Tante persone generose, senza le quali i nostri oratori non sarebbero neanche esistiti. Persone che, spesso, non abbiamo ringraziato; di cui talvolta non ricordiamo il nome. Anche con tanti limiti; ma importanti.

Dove è la ricchezza del volontario in oratorio? Il volontario in oratorio è felice quando vede i ragazzi crescere, diventare uomini e cristiani; non tanto o non solo quando riesce la sua attività. Il volontario in oratorio è felice quando è amato; ma sa anche che il tentativo di indicare Gesù, di essere persone vere (che non si svendono per un sorriso di un ragazzo) richiede a volte di essere considerato un burbero. Il volontario in oratorio è contento se si

Valore del volontariato in oratorio



spende al massimo per quello che sta facendo; ma lo farà ancor meglio se è consapevole che anche quello che fanno gli altri è importante. Il volontario in oratorio è un grande, quando è disposto a far entrare le persone nella propria vita, prima di essere preoccupato della riuscita della sua attività.

Cosa ci fa ricordare un volontario in oratorio? È un mix di generosità e gratuità.

Generosità: non si fa il volontario in oratorio contando le ore, con i programmi precisi, con le belle affermazioni. L'oratorio, da sempre, va avanti con la disponibilità generosa. A volte, proprio tra volontari, c'è anche un eccessivo giudizio su questa dimensione: chi è molto generoso vorrebbe che tanti (se non tutti) lo fossero altrettanto. Ma forse, più importante della generosità è la gratuità: la motivazione del volontario è continuamente provocata, stimolata a purificarsi; sempre più chi fa il volontario capisce che deve anche (e prima di tutto) convertirsi personalmente; fare le cose, organizzare attività per amore di Dio e dei ragazzi. A volte ci sono persone molto generose, ma che **non convincono**: danno la sensazione che quello che stanno facendo è per

la propria realizzazione, per il proprio ruolo; non per il bene semplice e vero dei destinatari. Ma questo è quasi inevitabile: in questo, il volontario evidenzia solo un cammino che deve fare ogni uomo verso la generosità e gratuità. Non pretendiamo troppo, ma cerchiamo di convertirci continuamente alla collaborazione. Ringraziamo tanti volontari che spendono ore ed ore per i ragazzi. Ringraziamoli ancor di più oggi, in un mondo pieno di persone che cercano i ragazzi solo per spenarli di tutto (centri commerciali, birrerie, discoteche, ...): magari sono più bravi a inventare intrattenimenti, ma sicuramente non "gratuiti".

Ringraziamoli, molto; un malinteso spirito protettivo dei genitori porta sempre di più a criticare catechisti, allenatori, baristi... È vero: a volte il volontario in oratorio è un po' **grezzo**: non ha la professionalità di un professore, di una assistente sociale o simili; ma è disponibile a mettersi in gioco. Rischiando, assumendosi piccole (o grosse) responsabilità educative che ci mettono un po' in discussione. Da parte del volontario è bello vedere l'umiltà. Da parte nostra ringraziamo e impariamo a crescere insieme.



Volontari si nasce o si diventa?

mare aperto

di Flavio Ravasio



Qualche provocazione:

vi siete mai chiesti se sareste disposti ad alzarvi *volontariamente* dal letto per andare di fronte ad un plotone di esecuzione che vi aspetta in oratorio per eseguire la vostra condanna a morte? Beh, credo che tutti quanti resteremmo a dormire e rimanderemmo l'impegno a data da destinarsi, possibilmente a mai. Questa immagine è certamente un'iperbole, una esagerazione, che però ci aiuta a comprendere un'ovvietà (non troppo scontata) che chi fa qualcosa *volontariamente* trae da ciò che fa dei vantaggi che bilanciano quegli aspetti di difficoltà e di sacrificio che l'impegno sociale comporta. Infatti fare i volontari è un impegno che a volte comporta fatica, e che spesso chiede rinunce e sacrifici; mica tutti sono disposti a perdersi la

partita di coppa del mercoledì per un incontro serale, a rimandare l'appuntamento con la parrucchiera per fare catechismo o servizio al bar, a mangiare di corsa per arrivare puntuali all'incontro di catechismo, a saltare la cena per le prove del musical, a lasciare i mestieri di casa o restringere i tempi per lo studio per dedicarsi ai bambini del C.A.G.!

Qualche maligno potrebbe concludere semplicisticamente che il volontario è un masochista, è uno cui piace soffrire; altri risponderebbero, altrettanto frettolosamente, che il volontario è uno che ama il potere, gli piace poter "contare qualcosa" e quindi rinuncia ad altro; altri più benevolmente potrebbero proclamare il volontario "bravo ragazzo/a" o "sant'uomo/donna" ... in realtà, quali siano le motivazioni che spingono al volontariato è questione ben più complessa.

Volontari si nasce o si diventa?

Dice don Pierluigi Di Piazza nel suo libro *Prendere a cuore**:

“Si sa, per procedere in modo veritiero, che le motivazioni dell’agire volontario non sono, o non sono sempre, così pure e trasparenti; che il nostro dedicarsi ed agire può essere sollecitato anche dalla ricerca di compensazioni interiori e di appartenenze di gruppo protettive e rassicuranti; che alle volte problematiche personali non risolte in modo equilibrato cercano una sorta di copertura, così come possibili difficoltà nelle relazioni familiari. ... È presente anche nella ricerca di protagonismo personale dell’esserci, del prendere parte, dell’agire, la cui verifica comunque è data dal disinteresse, dalla gratuità, dalla perseveranza.” Eppure afferma anche che: *“La presenza del volontariato trova origine dalla constatazione delle esigenze, delle necessità di altre persone e da uno slancio emotivo, etico, spirituale (per chi vive questa dimensione) di risposta, di presenza, di azione.”* E aggiunge: *“Mi pare che la motivazione ‘prima’ stia nell’attenzione all’altro, nell’accorgersi della sua umanità, del prenderla a cuore, del prendersi cura... Questa mescolanza di vissuti e situazioni va ridetta dentro ciascuno di noi per averne consapevolezza; non per pretendere una impossibile purezza, ma per ripensare a motivazioni, finalità e percorsi e per verificarli, perché altrimenti potrebbero realizzarsi anche situazioni problematiche e anche dannose, piuttosto che positive e benefiche”.*

(*) Pierluigi Di Piazza, *“Prendere a cuore”*, Associazione-Centro “Ernesto Balducci”, Udine, 2004

Qualche informazione sulla ricerca psico-sociale

Esistono molte ricerche che si sono occupate, e tuttora si occupano, del fenomeno *volontariato* con l’obiettivo di comprenderne le motivazioni, le origini, le ragioni e gli effetti. Si è cercato di scrutare e capire le *motivazioni* di chi fa il volontario, la *personalità*, le caratteristiche *socio-demografiche*, e quale sia l’impatto di queste variabili sul *tipo di impegno*, sulla sua *durata nel tempo*, definendo anche alcuni modelli interpretativi del volontariato.

Come vedete alla domanda *“perché si diventa volontari?”* non esiste una risposta, ma molteplici e complesse risposte in dipendenza di altrettante variabili. Tralasciamo le caratteristiche del volontariato inteso come tipo di impegno (aiuto in *situazioni di emergenza*, aiuto per *situazioni d’obbligo*, ad esempio grave malattia di un parente, aiuto in *situazioni programmate e pianificate* per promuovere e migliorare il benessere delle persone), o nelle sue caratteristiche basilari (gratuità, spontaneità, solidarietà, organizzazione), e soffermiamoci invece sulle *motivazioni personali*.

Il fatto che il volontariato non implichi una *“ricompensa materiale”* (pena il suo snaturamento), non significa che esso non produca benefici al volontario, anzi, se così non fosse verrebbe meno quella logica relazionale che sta alla base dell’agire. La logica relazionale, infatti, colloca il volontario nella dimensione dello scambio simbolico della quale *“dono”* e *“reciprocità”* sono gli assi portanti.

I fattori che influiscono maggiormente sulla decisione di impegnarsi e di mantenere l’impegno nel tempo sono: la *personalità* (definita *prosociale*), le *motivazioni*, l’*identità*,



le relazioni familiari, il contesto organizzativo, le relazioni con la comunità di appartenenza; i primi tre sono di tipo *disposizionale* (hanno a che fare con la persona che si impegna), gli altri tre sono di tipo *situazionale* (hanno a che fare con il contesto).

Volontario: egoista o altruista?

Rispetto alle **motivazioni**

la letteratura psicologica rileva quattro principali *fonti motivazionali*: egoismo, altruismo, collettivismo, principi e valori. In altre parole,

le persone si impegnano nel volontariato per incrementare il proprio benessere, quello di altre persone, quello di un gruppo o di una comunità, e/o per sostenere e diffondere un principio morale o un valore (es. giustizia, solidarietà, ecc.).

In sintesi possiamo affermare che vi sono due categorie di motivazioni: auto-centrate (*self-oriented*) o strumentali, cioè orientate a sé stessi oppure etero-centrate (*other-oriented*) o espressive, cioè orientate agli altri. Le motivazioni del volontario sono quindi volte sia al sé (egoismo), sia all'altro (altruismo);

in passato si è cercato di individuare quale fosse la motivazione prevalente o addirittura esclusiva nel dualismo *egoismo-altruismo*, attualmente si tende a verificare la possibilità della loro commistione e compresenza nella pratica quotidiana del volontariato.

“Egoista” / “Altruista” sì, ma sano!

Le persone si impegnano nel volontariato, quindi, sia per rispondere ai bisogni della comunità, sia per soddisfare bisogni e desideri personali; inoltre le motivazioni sono più di una sulla linea continua che va da auto-centrate a etero-centrate. La presenza di motivazioni diverse da quelle di natura *prosociale*, non contraddice affatto il valore dell'agire volontario, ma, anzi, coloro che sono in grado di dichiarare che il loro volontariato risponde anche ai bisogni propri mostrano una percezione più completa e consapevole del proprio agire sociale. Sì, perché, se non siamo consapevoli che il fare per gli altri soddisfa anche i nostri bisogni più profondi, rischiamo di negare questa nostra naturale dimensione.

Volontari si nasce o si diventa?

“Egoista”/“Altruista” come?

La ricerca di approccio funzionalista (rif. Omoto Snyder 1995, 2000, 2001) ha identificato sei principali funzioni che vengono soddisfatte attraverso l'impegno nel volontariato.

1. La funzione **valoriale** permette al volontario di esprimere istanze e valori in cui crede e di dedicarsi genuinamente agli altri occupandosi del loro benessere, ma, altrettanto, l'azione di volontariato permette al volontario di affermare e confermare la propria immagine di sé permettendogli di rinnovare valori e convinzioni attraverso l'agire.
2. La funzione **di conoscenza** riguarda l'opportunità di apprendere nuove conoscenze e competenze e di mettere a frutto conoscenze e abilità che abitualmente non vengono utilizzate. Il volontario soddisfa la curiosità intellettuale circa se stesso, il mondo sociale e il mondo in generale e può dimostrare questa conoscenza attraverso le abilità e le competenze utili e adeguate per aiutare gli altri.
3. La funzione **sociale** riguarda l'opportunità di impegnarsi in attività ritenute importanti da altri che sono per il volontario persone significative per la propria crescita, e anche di incontrare persone con le quali instaurare un rapporto di amicizia. Il gruppo assolve al bisogno di *affiliazione* che si realizza attraverso il sentimento di appartenenza, e costituisce il luogo ideale per vivere i rapporti di amicizia e di affetto.
4. La funzione **orientata alla carriera**, funzione utilitaristica, è simile alla funzione di conoscenza, e riguarda

La gratificazione che ci deriva dall'essere al *centro dell'attenzione*, dal *potere* e dal *controllo* che possiamo esercitare per esserci assunti in prima persona delle responsabilità, dal *sentirci bravi* ed aver fatto qualcosa di bene e di giusto per gli altri, o per avere rinunciato a qualcosa di nostro (anche soltanto al tempo), se, dicevo, **NON** comprendiamo che tutto questo è un nostro bisogno, e che per questo non vi è nulla di male, allora rischieremo di **NON** potere scegliere consapevolmente (almeno nelle occasioni in cui è necessario) di mettere temporaneamente da parte o di vivere con gioia il nostro protagonismo; ad esempio insisteremo per *non mollare la sedia* anche quando altri potrebbero fare altrettanto bene, *criticheremo aspramente* gli altri accusandoli di ciò che non riusciamo a vedere presente anche in noi stessi, *escluderemo le persone* nuove che approdano al nostro gruppo per diminuire la concorrenza, ci *sentiremo*





profondamente offesi per non essere stati avvisati o coinvolti; oppure offriremo un'immagine di cristiano triste e che compie un "dovere" senza provare alcun altro piacere che la soddisfazione per il bene degli altri, così che i nostri ragazzi si chiederanno se le loro soddisfazioni interiori sono o non sono previste nel servizio gratuito agli altri; in altre parole, più siamo consapevoli della bellezza e dei limiti di tutte le nostre motivazioni, più ci garantiamo la possibilità di scegliere, più i nostri occhi saranno aperti alla verità di noi stessi e degli altri, più sapremo essere indulgenti e generosi con noi stessi e con gli altri, più sapremo aiutare gli altri a scoprire le stesse dimensioni umane che ci appartengono e più potremo crescere nella gratuità e nell'ammonizione fraterna e dichiararci in ogni momento "*servi inutili*", sentendoci così profondamente felici per essere stati più bravi che mai a realizzare, grazie alla nostra psicologia (dono di Dio), ciò che Gesù ci ha chiesto.

più precisamente la possibilità di aumentare la possibilità di entrare nel mondo del lavoro e di sviluppo professionale (nel curriculum vitae, ad esempio, rappresenta un elemento qualificante che attesta l'affidabilità della persona ed il suo sincero interesse).

5. La funzione **ego-protettiva** è centrata sulla difesa dell'Io dagli aspetti negativi del proprio sé, permettendo da un lato la diminuzione del senso di colpa per essere più fortunati di altri, e dall'altro la risoluzione o l'evitamento di problemi personali mediante lo spostamento dell'attenzione sulle persone che beneficiano del proprio servizio. Inoltre il volontariato può aiutare ad affrontare meglio conflitti interni, ansie, e incertezze riguardo al proprio valore e alle proprie competenze (stima di sé).
6. La funzione di **accrescimento del Sé** riguarda il processo di crescita e di sviluppo; il volontariato pone infatti la persona in un positivo sforzo di crescita. Attraverso il volontariato le persone rafforzano l'autostima e l'autoaccettazione e si sentono più efficaci, utili ed importanti.

Le motivazioni legate a queste funzioni sono variamente e diversamente distribuite nella vasta popolazione dei volontari con una prevalenza che differisce a seconda dell'età (giovani, adulti, anziani), del genere (femmine, maschi), della condizione sociale (grado di istruzione, reddito), ma che comunque varia e si modifica nel tempo.

Elena Marta, Maura Pozzi, "Psicologia del volontariato", Carrocci, Roma, 2007



Test

Che volontario sei?

1.

Sera prima della riunione organizzativa della festa dell'oratorio:

- a) scrivi su un foglietto 2/3 idee per non andare impreparato all'incontro;
- b) figuriamoci se inizi a pensarci adesso!
- c) mentre si inizia con la preghiera pensi al piano di battaglia;
- d) ti prepari per presentarti con computer e schema di lavoro dettagliato.



2.

Riunione in oratorio: il don assegna i compiti e il responsabile del tuo settore non è proprio adeguato!

- a) fai capire al don con metafore, sottile ironia e frasi sibilline che non ha scelto bene;
- b) non dici nulla, ma ti prepari per gestire al meglio il settore tagliando fuori il "capo" inadatto;
- c) quello che decide il don è Vangelo;
- d) minacci pubblicamente di lasciare.



3.

Giornata di pioggia e c'è in programma la raccolta del ferro, hai già dato la disponibilità, che fai?

- a) beh, mica faremo la raccolta con l'acqua! Non vado;
- b) chiamo il responsabile dei volontari sperando di non dover andare;
- c) mando un sms di incoraggiamento al gruppo di collaboratori: oggi pomeriggio si fa la storia!
- d) ti presenti in oratorio con un termos di thè e l'impermeabile.



4.

La sera del Festival di Sanremo (o della finale di Champions):

- a) a nessuno venga in mente di mettere una riunione!
- b) per protesta nei confronti della società del futile e dell'inutile chiedi di convocare una riunione (inutile);
- c) mandi un messaggio al don e gli chiedi di spostare la riunione (non per te, ma...);
- d) prima il dovere e dopo il piacere.



5.

Dopo la due giorni di festa di Sant'Isidoro, nella quale hai passato 10 ore al di in oratorio a preparare salamine e servire chinotti, il don quasi fa fatica a salutarti:

- a) ci mancherebbe, sarà stanco anche lui!
- b) stanco o non stanco, qui lo siamo tutti e almeno la creanza!
- c) il don non è mai stato un fulmine nei rapporti interpersonali, vai da lui con una battuta e stemperi il clima;
- d) ci rimani male e ci vorranno un paio di giorni per fartela passare.



6.

Nel gruppo dei volontari:

- a) scherzi e t'impegni ma, prima di tutto, viene il buon umore e lo stare sereni;
- b) ti dai da fare e parli poco, sei lì per quello;
- c) sei timido ma apprezzato, parli raramente, ma quando lo fai ci si accorge;
- d) sei uno dei leader e cerchi di far funzionare le cose come ti sembra meglio.





Profili

Maggioranza di ★ **IL PRECISINO**

Sei necessario in un gruppo volontari e purtroppo lo sai. Non dimentichi una data, un appuntamento, hai le idee chiare ma dimentichi che il volontariato in parrocchia non si fonda sul modello taylorista di produzione lavoro. E poi, certe volte, sbagli anche tu. Perché ciò che si è scelto insieme, forse non è la scelta migliore, ma certamente è la più coinvolgente. Alla prossima riunione lascia a casa la cravatta e il palmare e porta del buon salame da affettare!

Maggioranza di ★★ **IL SERENO**

«Piuttosto che andare arrabbiato, preferisco stare a casa». Primo obiettivo del tuo impegno è stare bene per te e per gli altri, poi vengono le cose da fare. Ed è un bene perché porti ottimismo e buon umore a ventate, anche se qualche volta è proprio di troppo. Metti il tuo carattere al servizio del gruppo e cerca di farti coinvolgere anche dalla progettualità degli altri volontari!

Maggioranza di ★★★ **IL PESSIMISTA**

O tempora, o mores! Lo sai, il tuo impegno non basterà per arginare la deriva di questa nostra società malata. E allora, tra slanci e delusioni, tra prese di posizione e arretramenti, condischi il tuo servizio (generoso) con quella patina di disfattismo che non aiuta. Fatti aiutare dal tuo sano realismo ma, prima di orientare verso il basso gli estremi della tua bocca, pensa e prova a dire qualcosa di bello!

Maggioranza di ★★★★★ **L' OPPOSITORE**

Con tutto quello che hai da fare a casa, ti tocca anche fare il volontario in oratorio. Consideri fondamentale il rapporto con gli altri, o meglio, come gli altri si rapportano con te. Anche perché sei lì volontariamente e quindi non si capisce perché non debbano ringraziarti. Vorresti fare cose diverse, ma spesso le tue idee vengono messe in minoranza e allora è dura "mandar giù" continuamente. Impegnati a cercare di capire le motivazioni delle scelte degli altri, per poterti mettere in gioco con maggiore disponibilità.



Per avere un buon gruppo di volontari

Alcuni semplici spunti

di Gabriele Bazzoli

mare aperto



Il sogno di ogni sacerdote (uno dei sogni, almeno) è quello di avere un grande gruppo di volontari (catechisti, segretarie, allenatori, pulizie, baristi, papà aggiustatutto), con alcune doti fondamentali: disponibilità (tanta), spirito di sacrificio, obbedienza al responsabile e un po' di sana formazione cristiana al servizio. Averne a disposizione di laici così! Ma è possibile creare un gruppo con queste caratteristiche? In parte sì, e allora proviamo a lavorare in questa direzione.

Sapere cosa e quando chiedere

Anche se i volontari migliori appaiono quelli sempre disponibili, l'incapacità di porre limiti al proprio servizio spesso nasconde una difficoltà nell'assegnare un ruolo adeguato agli altri pezzi della propria vita. Il servizio incondizionato è segno

14

di santità, ma più spesso di insoddisfazione. Domandiamoci: un giovane lavoratore che dopo lavoro passa in oratorio 3 o 4 ore ogni giorno è contento del proprio lavoro? Un papà o una mamma che sono sempre in oratorio avranno una qualità della vita familiare soddisfacente? Il responsabile deve saper chiedere secondo le forze del volontario e in qualche caso supplire (non è facile, ma è molto educativo) alle incapacità di darsi dei limiti. Ogni tanto capita di sentir dire "quel giovane ha dato tutto e poi si è allontanato". Il problema non è, probabilmente, che ha fatto troppo, ma che non è riuscito ad imparare a mettere in ordine tra le varie priorità della propria vita.

La leadership

Non esiste un gruppo perfettamente democratico, soprattutto in luoghi dove i rapporti non sono regolati da una stretta formalità. È importante



quindi individuare figure di leader positivi, aperti all'ascolto e al dialogo e, allo stesso tempo, autorevoli ai quali dare mandato esplicito di responsabilità. La chiarezza nell'assegnazione dei ruoli, se sulle prime può non soddisfare qualche collaboratore ambizioso, nel medio periodo consente di evitare continue frizioni e rotture.

Nuovi collaboratori

Non ho mai incontrato un gruppo di oratorio che non sostenesse: "Il nostro gruppo è aperto a tutti, accettiamo il servizio di ciascuno". Nella realtà, spesso, non è così e vengono messe in atto piccole strategie involontarie ostative rispetto ad alcune persone (sgradite) o rispetto a nuove idee o progettualità (abbiamo sempre fatto così!). E se è logico chiedere ai nuovi arrivati un minimo di rispetto del lavoro già fatto (si entra sempre a far parte di una storia più grande di sé stessi) è importante trovare spazi per le idee nuove, quando sono in uno spirito autentico di servizio alle giovani generazioni e di collaborazione con gli altri volontari dell'oratorio.

L'ambito dell'impegno

Impegnarsi in più ambiti è bello ed appagante ma non è possibile essere competenti e bravi in ogni campo. I collaboratori presenti «in tutte le salse» dalla raccolta del ferro al bollettino parrocchiale, dalla commissione liturgica alla catechesi e dallo sport al teatro danno un'immagine dell'oratorio come di un piccolo gruppo di eletti, che, chissà perché, sono sempre gli stessi. E se è un bene avere interessi variegati è molto bene sceglierne alcuni.

C'è un altro aspetto, però: non basta aver voglia di dare una mano per poter svolgere ogni compito. C'è bisogno che, in base al tipo di servizio e al ruolo nella comunità, il responsabile si prenda la responsabilità (è il senso del suo ruolo!) di scegliere. Perché può essere necessario dire di no.

